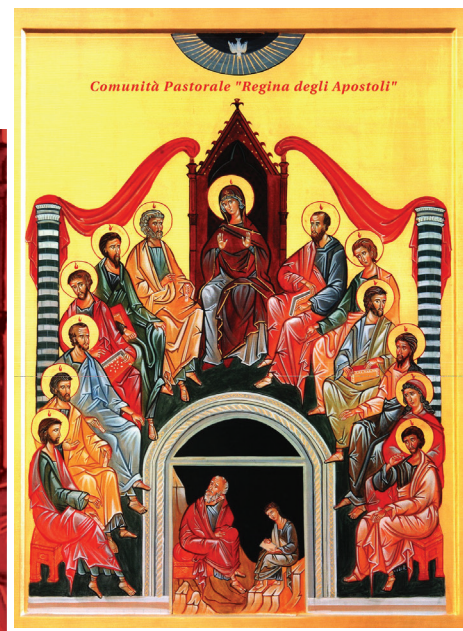


PASQUA DI RISURREZIONE 2021

IL SOFFIO



EDITORIALE

UN ANNO DA PARROCO...IN PANDEMIA

 Don Stefano

Era il 23 Febbraio 2020 e...tante cose sono cambiate. Una data che resterà nella storia che ci ha visto quel giorno sbalorditi e preoccupati sulle notizie che arrivavano sul CORONAVIRUS (parola oscura fino a qualche settimana prima) e che già verso le 12.00 di quel giorno circolava la voce che era buona cosa chiudere la chiesa e non celebrare la Messa delle 18.00 di quel giorno in parrocchia e poi...è arrivata la comunicazione ufficiale del vicario generale: le celebrazioni sospese fino a nuovo ordine. Oltre a questo anche le scuole materne parrocchiali, la catechesi dei ragazzi, le riunioni, le feste, gli incontri...tutto fermo.

Una data che ha cambiato molte cose, anche nella vita della Chiesa e nelle nostre parrocchie. Dallo smarrimento iniziale si è presa consapevolezza della gravità della situazione nel corso dei giorni e delle settimane successive e si sono vissuti giorni carichi di dolore e di speranza. I ritmi scanditi dalle celebrazioni e dagli incontri con la gente si sono decisamente ridotti o azzerati in un momento.

L'inizio è stato pesante in quanto la celebrazione della Messa con la presenza della gente era sospesa, non si poteva celebrare i funerali ma solo la benedizione al cimitero, non si poteva andare a casa dagli ammalati...insomma, ogni attività pastorale che prevedeva nella sua normalità l'incontro con la gente non esisteva più.

Ogni giorno aprivo e chiudevo la chiesa anche se c'era poca gente in giro: voleva essere un segno di speranza e un luogo di

rifugio dove poter portare a Dio ciò che la gente portava nel cuore in quel periodo. Ho seguito personalmente tutte le sepolture di quel periodo. Tante persone. Tra l'8 Marzo e il 7 Aprile ci sono stati 50 decessi nelle 4 parrocchie della comunità pastorale. Solo ai familiari più stretti e in numero limitato era consentito partecipare alla sepolture. Ho fatto anche sepolture senza nessun familiare e ho partecipato alla sepoltura di 3 coppie di sposi che a distanza di pochi giorni sono decedute. Ho assistito a sepolture con 1 solo parente che filmava il rito per far partecipare in diretta il coniuge e i figli impossibilitati a essere presenti perché ammalati o in quarantena obbligatoria. Era straziante e palpabile il silenzio e lo smarrimento generale.

Si è cercato poi come parrocchie di farci vicino alle persone attraverso i mezzi di comunicazione che ci hanno permesso di entrare nelle case e di far sentire la vicinanza della Chiesa: celebrazioni della Messa in streaming, comunicazioni varie, la via crucis del venerdì santo girando con il crocifisso sul pick-up della protezione civile...diciamo che il detto "la necessità aguzza l'ingegno" ha dato slancio a qualche iniziativa mai pensata e mai vissuta prima.

Il periodo fino alla metà di maggio è stato il più duro. Poi ci sono stati i primi segni di apertura con la possibilità delle celebrazioni e poi durante l'estate qualche piccolo segno di ripresa. Ma nulla poteva essere paragonato a prima del 23 Febbraio.

Diciamo anche che le prove della vita ci dovrebbero aiutare a crescere e forse

abbiamo scoperto l'importanza delle persone e della vita di relazione che è stata molto segnata e limitata; vari segnali sono giunti di una riscoperta della bellezza dei rapporti all'interno della propria famiglia e il vivere e condividere dei momenti di preghiera e giornate insieme di vita familiare che invece prima erano segnate da qualche ora di presenza nella giornata; abbiamo riscoperto la solidarietà e la comunicazione più distesa tra le persone e verso alcune situazioni di particolare bisogno che hanno permesso di pensare non solo a noi stessi ma anche agli altri. Purtroppo da questa situazione non siamo ancora usciti e siamo chiamati ancora a fare dei grossi sacrifici nelle relazioni e negli affetti, con le scuole ancora chiuse che impediscono ai ragazzi di crescere e di vivere un tempo della loro vita senza quello spazio di crescita umana ed educativa che si vive nel contesto scolastico.

Il 27 marzo 2020 papa Francesco ci ha emozionato e aiutato a comprendere che questa pandemia ci deve far sentire tutti "sulla stessa barca" e questo fatto deve far crescere in ciascuno di noi la solidarietà reciproca e l'invito a non dimenticarci degli altri.

E' stato un anno particolare con tanti momenti di prova e di sofferenza ma che può averci aiutato anche a crescere in altri aspetti che prima consideravamo di poco conto. L'invito alla speranza cristiana che il nostro Arcivescovo continua a richiamare ci aiuti a tenere sempre alto lo sguardo su Gesù salvatore.



UN VALORE PER LA SCUOLA
NELLA E DOPO LA PANDEMIA

L'ORA DI RELIGIONE

 Nicolò Battista



Anche quest'anno entro la fine di gennaio gli studenti e le famiglie sono state chiamate alla scelta di avvalersi o no dell'insegnamento della religione cattolica per il prossimo anno scolastico. Credo che mai come quest'anno passato nella pandemia da Covid-19 ci sia la necessità di dedicare un po' di tempo alle grandi domande presenti nei nostri bambini e ragazzi: chi siamo? Perché il dolore e la morte? Cosa possiamo sperare per il futuro? La quotidianità anche dei più piccoli è stata stravolta, andando a mancare principalmente la cosa più importante per crescere: la relazione. Quest'anno in una lezione, in una classe seconda della scuola primaria, mentre guardavamo un'immagine del villaggio di Nazaret un bambino alla mia domanda "Cosa vi colpisce?" risponde "Maestro non hanno la mascherina e possono liberamente abbracciarsi!". La cosa che mi è rimasta impressa è stata la naturalezza, tipica dei bambini, senza alcun tono di simpatia o ironia. Ormai distanziamento e mascherine sembrano essere quelle barriere al desiderio di apertura agli altri e libertà che tutti noi possiamo percepire. In che modo l'insegnamento della religione può essere d'aiuto in questo particolare momento storico? Innanzitutto, cerchiamo sinteticamente di capire cosa sia e soprattutto quale è il contributo richiestogli nell'ambito educativo scolastico. Spesso questo insegnamento è soggetto a critiche: molti credono che la scuola in quanto laica non dovrebbe avere un insegnamento religioso confessionale; altri reputano che la religione sia una disciplina inutile nella formazione

scolastica (molti vorrebbero una "storia delle religioni"). Molto spesso purtroppo molti parlano di tutto e pretendono di farlo con autorità senza avere competenze. Credo che per parlare di scuola si debbano avere competenze e conoscenze specifiche nell'ambito. La religione che viene insegnata a scuola ha carattere confessionale, appunto "cattolica", per un discorso strettamente di appartenenza storico-culturale del nostro paese; si voglia o no, tutti gli aspetti della nostra società hanno una radice cristiana. Pensiamo alla letteratura con Manzoni e Dante, due capisaldi che sono impregnati di cristianesimo; pensiamo alla notazione musicale che utilizziamo con le sette note che provengono da un inno scritto il 24 giugno per la festa di san Giovanni Battista; o ancora a tutta l'arte legata al mondo cristiano. Un insegnamento confessionale culturale non va contro la laicità dello stato, anzi ne è l'espressione! "Laico" non è "ateo", ma richiama alla libertà di espressione in tutti gli ambiti. La religione cattolica a scuola, non essendo catechesi, in cosa lenirebbe il principio di laicità? Per giunta è facoltativa, quindi si può liberamente scegliere di non seguirla. Più laicità/libertà di così!

Mi fa sorridere molto quando si parla di modificare l'ora di religione in "storia delle religioni"; ma allora perché non modifichiamo la letteratura italiana, che si studia in tutte le scuole superiori, in "storia delle letterature"? È logico che la scuola debba formare gli studenti prima sul proprio patrimonio culturale: la letteratura sui grandi classici italiani, la filosofia sui grandi

autori occidentali e la religione sui valori universali della cristianità e non solo; ad esempio, nella scuola primaria nelle classi quinte con i bambini si studiano le altre grandi religioni del mondo (Islam, Buddismo, Induismo...): un'occasione per conoscere anche aspetti all'apparenza lontani dalla nostra realtà eppure molto spesso vicini in una società multiculturale come la nostra.

Oggi l'insegnante di religione di fronte a questa realtà complessa, multireligiosa e soprattutto ferita dalla pandemia è chiamato innanzitutto all'ascolto: deve ascoltare i propri studenti. L'ascolto è il primo passo in qualsiasi relazione. Deve cogliere i dubbi, le angosce, le speranze e i desideri dei propri studenti. Il docente di religione deve far proprie le tre virtù teologali (la fede, la speranza, la carità). È un uomo di fede in comunione con la Chiesa, che porta la speranza cristiana nell'incontro (con studenti, colleghi, famiglie) attraverso la condivisione della propria più profonda umanità espressa attraverso la carità. Un bravo docente di religione deve far proprie le parole del Santo Padre Francesco in occasione dell'Udienza alla guardia svizzera pontificia durante il giuramento delle nuove guardie del 5 aprile 2014: "Vivete intensamente le vostre giornate! Siate saldi nella vostra fede e generosi nella carità verso le persone che incontrate!". In fondo non è altro se non quello che tutti i cristiani sono chiamati a fare: vivere il proprio battesimo!



DI PIERANGELO SEQUERI

LO SGUARDO OLTRE LA MASCHERINA

Attilio Baio

“Imparare a parlare bene, a leggere bene, a raccontare bene”. Sembra una faccenda per bambini ai primi giorni di scuola, una questione peraltro anche un po’ retorica in un’epoca dove tutti parlano di tutto, nessuno più legge nulla e i racconti fluttuano senza lasciare traccia tra i fumi dei bar e i post virali dei social networks. Cosa ci sarebbe da imparare? In fondo – è il grande messaggio che ci arriva ogni momento – ciò che conta è la capacità un tempo si diceva di “bucare lo schermo”, di sapersi vendere, di moltiplicare i contatti; non importa il come, importa la cosa, il fatto di comunicare. Parola, questa, spesso travisata, purtroppo. Comunione e comunicazione sono parenti molto strette, ma quella che oggi passa per comunicazione, lo vediamo tutti, è sì un’azione, ma di comunione ne genera un po’ poca.

Forse allora è buona cosa spostarsi su quel “bene”, che dice la qualità di queste azioni tipiche anzi esclusive dell’essere umano. Una qualità che non si misura nel numero di likes o di visualizzazioni e per questo forse sfugge un po’ ai radar della nostra attenzione. Non capita spesso, ma quando incroci lo sguardo di una persona (a me è capitato in un paio di classi di adolescenti e con alcuni detenuti) che è rimasta veramente colpita dalla lettura di un racconto, in senso quasi letterale come da un pugno in faccia, vedi un lampo di luce nuova, qualcosa che non era mai esistito prima. Allo stesso modo si genera qualcosa anche in chi riesce a dare un nome a ciò che prova o ha vissuto, magari liberandosi con fatica dalla trama soffocante dei “cioè, tipo, amo” (sta per “amore” e spesso le ragazze lo usano per rivolgersi a chiunque – dal compagno di banco all’amico al

fidanzato – si trovi nel raggio della loro voce): insomma non basta parlare, leggere, raccontare, bisogna farlo bene. A proposito di amore. Pierangelo Sequeri, uno dei più grandi teologi viventi, afferma che l’uso eccessivo e scriteriato ha eroso la magnificenza e la sensibilità di questa parola, col risultato tragico di averla resa insignificante: “dal cocker alla suprema sostanza metafisica” – cito a memoria – tutto è indistintamente amore. E guai a contestarlo.

Ora, questo non sarebbe poi tanto grave se ad andarci di mezzo non fosse la qualità delle nostre strutture umane, che hanno bisogno di reggersi su fondamenta solide e ben piantate nel terreno. “I materiali fondamentali per la costruzione della casa – della famiglia, della comunità, della società umana – sono le parole che scaldano l’anima.” Parole che, nell’oceano verbale in cui ci troviamo (spesso alla deriva) vanno cercate, curate, cullate come cuccioli che rischiano di prendere freddo e di restare senza latte. Sono convinto che fra queste strutture umane ci sia anche la fede e che dobbiamo assolutamente ritrovare la qualità delle parole che ascoltiamo e che pronunciamo quando di essa ci occupiamo. In che modo? Leggendo, anzitutto. Non è necessario essere topi da biblioteca o premi Nobel, esistono dei piccoli gioielli, accessibili a tutti, ai quali si può dedicare qualche scampolo di tempo, se lo si vuole e lo si ritiene importante.

Un gioiello di assoluto valore è “Lo sguardo oltre la mascherina”, un libretto che raccoglie gli articoli che Sequeri ha scritto su “Avvenire” a partire dall’inizio della Quaresima fino a Pasqua del 2020 e quelli che aveva dedicato al tema della misericordia,

PierAngelo Sequeri

Lo sguardo oltre la mascherina



nell’anno del giubileo 2015-16. Ogni articolo dura poche pagine e si legge senza particolari difficoltà, ma ha il pregio (tipico dei grandi) di resuscitare le parole che abbiamo sentito mille volte e per questo ci sono diventate addirittura indifferenti, restituendo loro un respiro e un gusto nuovo, fresco, fragrante. Al punto che ti ritrovi in maniera del tutto naturale a congiungere finalmente (o a desiderare fortemente di farlo) la fede alla vita concreta, fatta di cose e avvenimenti che, a uno sguardo superficiale, non entrerebbero mai in chiesa e invece costituiscono la storia in cui Dio tesse misteriosamente la sua trama. Non senza la nostra complicità, se ci educiamo a diventare capaci di credere con intelligenza e di accettare con coraggio che “siamo responsabili, di fronte alla tenacia della misericordia di Dio, delle nostre passioni per la giustizia dei legami umani.”

Abbiamo bisogno di confrontarci con i grandi, se vogliamo diventare grandi. E non è mai solo questione di carta d’identità. “Impariamo a nutrire, ogni giorno, sguardi buoni e diventeremo, ogni giorno, migliori. E anche più belli. Diventeremo fieri di essere umani, e non isterici e incattiviti di non essere sovrumani.”



L'LEGGIAMO IN FAMIGLIA

PASQUA: FESTA DELL'AMORE

 Valentina Alba e Nicolò Battista

Cari genitori e cari bambini ormai siamo quasi arrivati alla festa più importante dell'anno per noi cristiani: la Pasqua. Cosa riviviamo a Pasqua? Perché è così importante? La Pasqua è la festa dell'amore di Dio, un amore così grande da donarsi per gli altri, per tutti noi. Gesù è morto in croce per i nostri peccati ed è risuscitato dopo tre giorni. Gesù stesso ci ha insegnato che la felicità sta nell'amore, solo se ci sforziamo continuamente di amare gli altri (i nostri genitori, i figli, gli amici...) riusciamo a non sbagliare più. L'amore ci fa rinascere a vita nuova, ci fa superare i nostri peccati per "risorgere" sempre ed essere simili a Gesù. La gioia Pasquale sta proprio in questa consapevolezza: con l'amore neanche la morte ci fa più paura. In fondo per noi cristiani dovrebbe essere Pasqua ogni momento della nostra vita: in forza del battesimo siamo rinati ad una nuova vita, una vita d'amore verso il prossimo e Dio.

Di seguito trovate la storia "La cocorita Francesca" da leggere insieme in famiglia.

In una giungla piena di suoni e di colori, viveva una cocorita che aveva il carattere festoso e vivace come le sue piume azzurre, verdi, oro e arancione. Si divertiva a svolazzare nell'intrico dei rami, giocava a nascondino con altri pappagallini colorati e con i bengalini candidi. Si chiamava Francesca e ovunque arrivava riusciva a comunicare la sua intensa gioia di vivere. Perfino le scimmie, che non sopportavano cocorite e pappagallini, facevano eccezione per la cocorita Francesca. Era un uccellino felice, grato di essere vivo e di avere avuto in dono un paio di ali per volare e un bellissimo vestito di piume morbido e screziato. Ogni mattina, appena il sole irrompeva attraverso lo spesso fogliame, si levava il suo grido: "E' una bellissima giornata! Forza fratelli, non fate i pigroni, spalancate le ali: il cielo è tutto nostro!". E incominciava a tracciare arabeschi nell'aria, come un fiore multicolore portato dal vento. Ma, un brutto giorno, il cielo sulla foresta si fece improvvisamente nero e minaccioso come una palude senza

sole. Un silenzio pesante, pieno di paura, attanagliò le creature della giungla. Le cocorite si strinsero tremanti le une alle altre, a formare una nube tremante. Un vento violento afferrò le chiome degli alberi più alti e cominciò a scuoterli come se volesse sradicarli, rovesciando nidi e piccoli pappagallini che non sapevano ancora volare. Poi cominciò la sarabanda dei tuoni e dei fulmini. Staffilate di fuoco sibilavano dal cielo e colpivano senza pietà i vecchi tronchi, finché improvvisamente si levò una fiamma e un albero centenario prese fuoco, urlando il suo dolore, con i rami nodosi levati verso il cielo come un'ultima disperata invocazione di aiuto.

"Il fuoco! Si salvi chi può!", tutte le lingue animali della foresta gridarono all'unisono il loro terrore. Migliaia di animaletti cominciarono a fuggire, ma il fumo acre e impenetrabile toglieva loro il respiro, faceva bruciare gli occhi e impediva crudelmente di vedere le vie di scampo. La cocorita Francesca volava affannata, cercando di guidare i più piccoli e i più spaventati: "Di qua! Correte di qua! Il fiume è da questa parte!". Molti animali, sentendo il suo grido, si affrettarono a fuggire verso il corso d'acqua, altri invece finivano intrappolati dal fuoco e dal fumo. Francesca, invece di mettersi in salvo, come tutti gli uccelli, continuava a sorvolare i più sfortunati, cecando un modo per aiutarli. La disperazione le suggerì un'idea. Volò sino al fiume che scorreva ai margini della foresta e lì si immerse nelle acque scure. Poi riemerse con il corpicino intriso d'acqua e volò sull'inferno di fiamme, scrollando e scuotendo le piume per liberare le gocce d'acqua e farle piovere sulle fiamme. Incurante del pericolo, sfiorando coraggiosamente le fiamme, tornò indietro e si immerse di nuovo nel fiume. Poi, via!, a scagliare il suo carico prezioso sul fuoco che continuava a ruggire. Piccole gemme piovevano sul rogo. Una cosa insignificante, ma la cocorita coraggiosa e testarda ripetè più e più volte il suo viaggio tra il fiume e le fiamme.

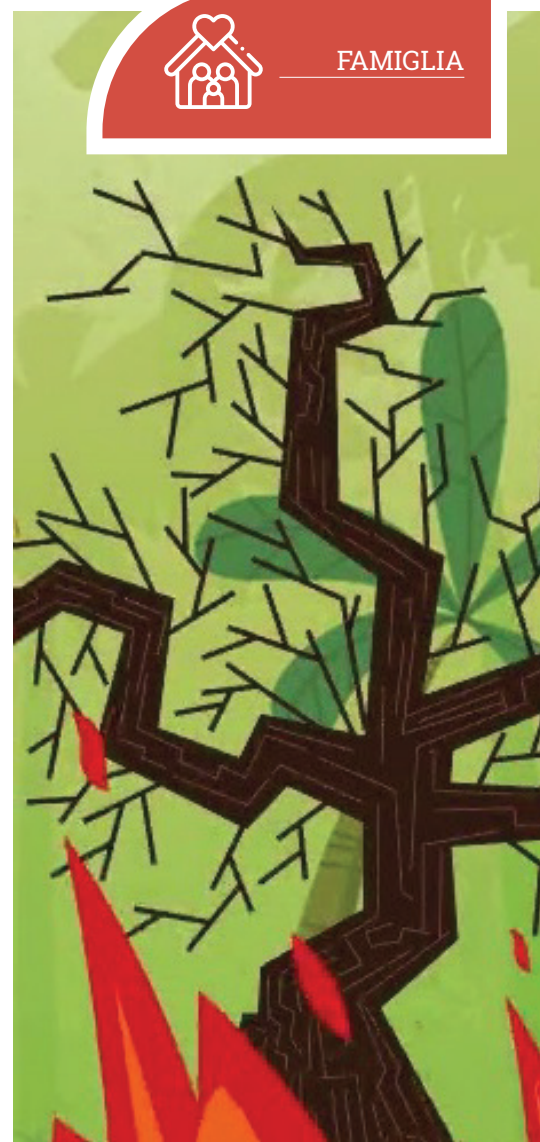
Le sue belle piume erano tutte bruciacchiate e il suo colore era quello della cenere, non riusciva più a tenere aperti

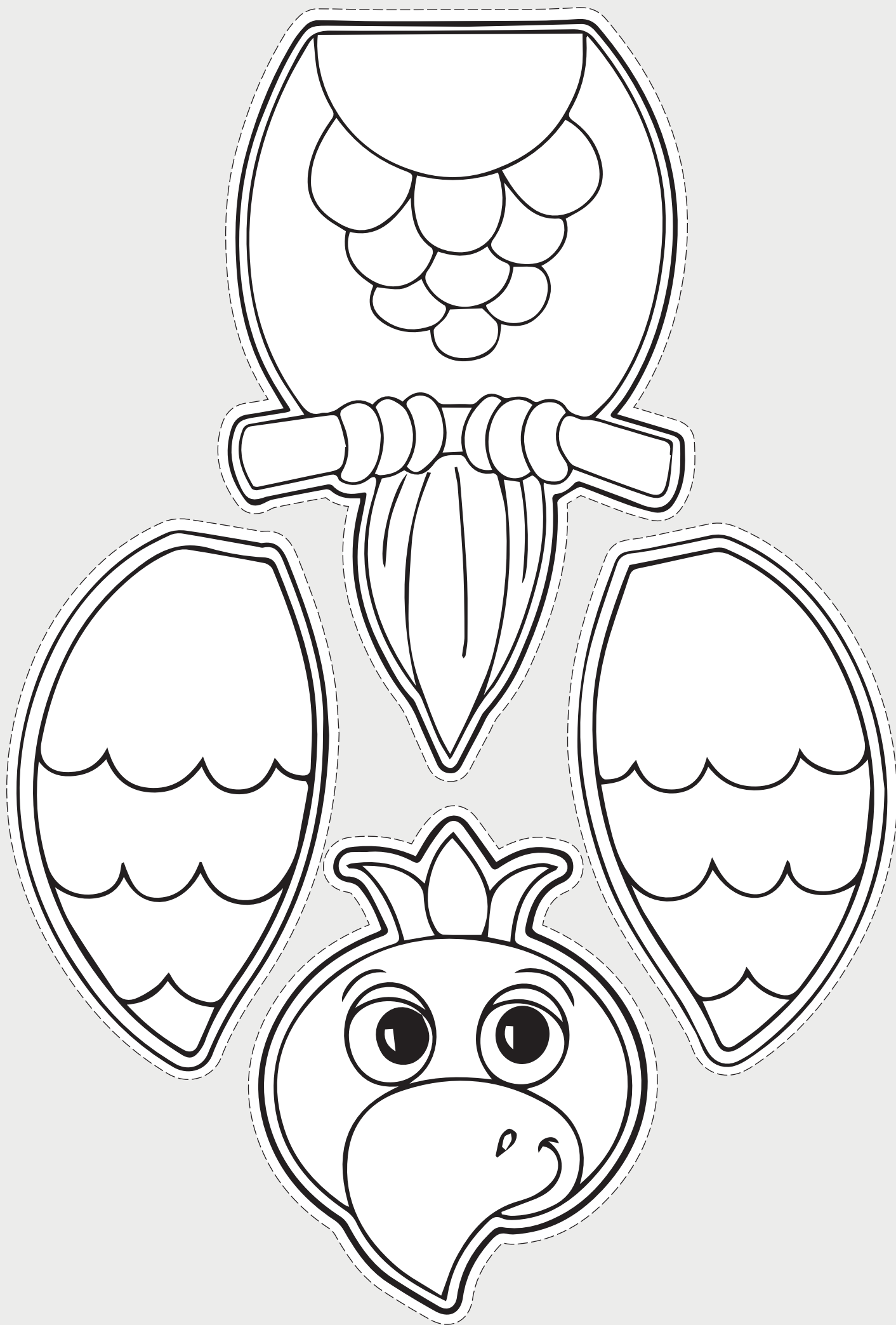
gli occhi, ma non le importava. "Che altro posso fare?", si ripeteva. "Solo volare, ed io volerò fino allo stremo delle forze pur di salvare una sola vita".

Due occhi acuti, ma vagamente annoiati osservavano tutto dall'alto. Un gigantesco avvoltoio veleggiava, godendosi lo spettacolo della giungla in fiamme. Scorse la cocorita impegnata nella sua lotta contro il fuoco e sghignazzò: "che stupida bestia. Come può pensare di domare il fuoco con quattro gocce d'acqua? Chi ha mai visto una cosa del genere?". Il coraggio dell'uccellino però lo aveva commosso un po' e scese in picchiata verso la foresta in fiamme. La cocorita stava ancora sfidando il fuoco quando vide apparire al suo fianco l'enorme avvoltoio dagli occhi gialli.

"Vattene, uccellino, il tuo compito è senza speranza!", gracchiò imperioso l'avvoltoio. "Cosa possono fare poche gocce d'acqua contro questo inferno? Vola lontano prima che sia troppo tardi".

"Non posso. Devo fare qualcosa, devo tentare!", rispose la cocorita. "Guarda in che stato sei", continuò l'avvoltoio. "Fra un po' finirai in una fiammata, mi sembri un tizzone





CONDIVIDI la tua cocorita!

Una volta terminata inviala a
soffio@reginadegliapostoli.com



affumicato".
"Riesco ancora a volare...Qualcosa farò".
"Ma che ti importa di loro? Non hanno mai fatto niente per te".
"Sono miei amici: li voglio salvare".
La cocorita, stremata e ferita non ascoltava più. Ostinata, continuava a fare la spola tra l'acqua e il fuoco. L'avvoltoio, prima di sparire oltre le colonne di fumo, gridò: "Basta! Fermati stupida piccola cocorita! Salva te stessa!". Francesca era irremovibile. "Ci mancava anche l'avvoltoio con i suoi consigli", brontolava. "Consigli! Anche la nonna e tutti i miei parenti mi direbbero le stesse cose. Non ho bisogno di consigli, ma di qualcuno che mi aiuti!". Proprio in quel momento, un gran frullare di ali riempì il cielo. Una nube colorata, gialla, verde, blu, rossa e bianca si affiancò alla piccola cocorita. Migliaia e migliaia di cocorite, pappagallini, bengalini, tucani, uccelli piccoli e grandi, si immergevano nell'acqua e andavano a scrollare le piume sul fuoco. Le fiamme erano violente, ma gli uccelli erano milioni e arrivavano a ondate successive, senza smettere mai. Come stupito, il fuoco si arrestò. E cominciò lentamente a sfrigolare e illanguidire. La cocorita Francesca, insieme alle poche gocce d'acqua che

aveva raccolto, scagliò sulle fiamme anche le sue lacrime. Ma erano lacrime di gioia. "Grazie", mormorò e cadde a terra, senza più un filo di forza. Quando si risvegliò il temporale era scoppiato e l'acqua del cielo stava completando l'opera iniziata dalla coraggiosa cocorita. "Urrà per Francesca!", gridarono gli abitanti della foresta, che le stavano tutti intorno. La piccola cocorita aprì gli occhi e disse: "E' una bellissima giornata!".

Racconto tratto dal libro di Bruno Ferrero, Storie bellebuone, ed. Elledici.

La storia racconta il gesto della cocorita Francesca che pur di salvare i suoi amici mette a rischio la sua stessa vita. Al posto della cocorita magari noi ci saremmo messi subito in salvo, ma lei insiste tanto che il suo esempio trascina gli altri uccellini. La capacità di amare è un cammino che richiede piccoli gesti che con il tempo diventano grandi: condivisione, collaborazione, ascolto, generosità. Tutto per la felicità e il bene dell'altro, ma anche nostro. Quando facciamo del bene siamo felici anche noi!
Per i cristiani la piccola cocorita è immagine di Gesù: "Nessuno ha un

amore più grande di questo: morire per i propri amici" (Vangelo di Giovanni 15,13).

ORA TOCCA A TE: COSTRUIAMO LA COCORITA FRANCESCA!

Ritaglia le due sagome che trovi nelle prossime pagine e colora la cocorita (attento a colorare le piume come ci dice il testo della storia!). Una volta colorato non ti resta che attaccare con della colla la testa e le due ali al corpo della nostra amica cocorita. Per finire potete far svolazzare la cocorita attaccandola ad un bastoncino/cannuccia.

CONDIVIDI la tua cocorita! Una volta terminata inviala a soffio@reginadegliapostoli.com



LETTURA PER LA PASQUA

IL DESERTO NEL GIARDINO

 Attilio Baio

Anche se la vita quotidiana si muove, per la maggior parte di noi, su un sentiero suo proprio, che raramente incrocia quello delle “cose” religiose, a nessuno mai sfugge che è Pasqua. In tempi di covid questa banale osservazione potrebbe magari aiutare qualcuno a fermarsi, memore di quale Pasqua abbiamo vissuto un anno fa, per provare a fare qualche riflessione su quella che sta per venire.

Per noi cristiani Pasqua è un avvenimento che è accaduto una volta e, da quella volta, accade sempre. Non per merito nostro, eppure mai senza di noi. Nessuno di noi stava sotto quella croce, nessuno neppure tra quelli che ne avrebbero fatto di lì a poco la ragione della propria vita. Peralto tutti i racconti della resurrezione, così discreti, mettono fuori dal sepolcro una donna, che si trovava lì semplicemente perché trascinata dal dolore per la perdita tragica di una persona amata. Tutto dunque dipende da quella donna, la cui testimonianza all'epoca valeva la metà di quella di un uomo, tanto per gradire. Già questo meriterebbe una sosta, perché c'è una vena di debolezza in ogni discorso cristiano serio, qualcosa con cui faticiamo a far pace, perché ci piacerebbe troppo che tutto s'imponesse ai nostri occhi (e alla nostra fede) senza che dobbiamo intraprendere l'avventura di credere.

Ogni volta che arriva la festa di Pasqua abbiamo alle spalle un certo cammino, che inizia nel deserto e si snoda attraverso il racconto di alcuni incontri di Gesù: con una donna presso il pozzo di Sicar, con alcuni uomini di religione nel Tempio, con l'uomo nato cieco (e altri uomini di religione), con le sorelle di Lazzaro che piangono la morte del

fratello. Debolezza e fatica di credere, sempre e dentro ogni vissuto umano. E lì sempre intrecciate, mai risolte l'una nell'altra, mai banalizzate. Gesù affronta la debolezza, la sua debolezza anzitutto: ma come, questo non ci vedeva, ora ci vede e voi fate le pulci perché secondo voi era nato “tutto nel peccato”? Ma anche la debolezza, per dirne una, della donna del pozzo, che alla fine esclama “mi ha detto tutto quello che ho fatto!” come fosse una liberazione. Incredibile, Gesù non solo non la fa sentire a disagio, ma la rende quasi orgogliosa di non dover più fingere o tentare di nascondere quello che tutti sapevano, ma di cui nessuno osava parlare nelle pubbliche piazze (perché non sta bene, non si fa). In fondo il Gesù dei Vangeli non fa che questo: aprire o riaprire strade, sentieri, porte; e quando qualcuno fa lo stesso, anche magari scoperciando un tetto per calare una barella al pantofo, la cosa lo entusiasma al punto da spalancare a quell'uomo orizzonti impensabili (“ti sono perdonati i peccati”) e riabilitarlo per quelli più alla portata (prendi la barella e portatela via, sulle tue gambe). Se leggiamo così il Discorso della montagna, quella meraviglia che si ascolta nelle messe feriali delle prime settimane di Quaresima e che ci lascia estasiati e devastati, tanto è il fascino e insieme la distanza che sentiamo tra noi e quelle parole, forse cogliamo che il cuore di Gesù trema e arde per la possibilità che anche noi abbiamo, concretamente e ogni singolo giorno, di chiudere o aprire, illuminare o rabbuiare, dar vita o ferire a morte (anche con una sola parola). E continua a dirci: io apro, illumino, do vita perché Dio è così e fa così. E tu?

Solo uno che conosce la debolezza fino in fondo può evitare di trasformarla in un alibi; solo chi si sa conosciuto e amato fino alla radice della sua umanità può sentirsi dire “tu compirai cose più grandi di queste” senza scappare o mettersi a ridere. Così torniamo a quella donna, che “di mattino, quando ancora era buio”, era là nel giardino – annota il solo Giovanni – e piangeva. Il nostro cammino inizia nel deserto e termina nel giardino. O meglio, ricomincia dal giardino: non puoi trattenermi, dice il Risorto, “ma va' dai miei fratelli”.

Qui però è meglio fermarsi. In questo giardino noi portiamo i nostri deserti, quelli aridi del nostro piccolo cuore e quelli sterminati che non conosciamo – o forse sì, ma spesso guardiamo da un'altra parte. Siamo qui ed è ancora buio. In fondo non ci sorprende più nemmeno celebrare l'abisso del Venerdì santo e il silenzio del Sabato santo.

Ti chiediamo però una grazia, Signore, una sola, di poter gridare sconvolti “hanno portato via il mio Signore!”, di sentire che senza di te questa nostra vita, nella sua qualità più umana, precipita. E già che ci siamo, di trovare un giardiniere in quel buio, uno al quale rivolgerci importunandolo anche con poca educazione. Se sentiremo da lui il nostro nome, oggi come allora, avrai aperto altre nuove strade, che percorrerai con una gioia che non possiamo nemmeno immaginare. Non per merito nostro, eppure mai senza di noi!



LA GIOIA DELL'EUCARESTIA

LITURGIA E CANTO

 Nunzia Maddaluno

Alla riunione del Consiglio Pastorale della Comunità Pastorale tra i vari argomenti abbiamo parlato di quanto possa essere importante il canto durante la Messa.

Il canto secondo molti aspetti è da sempre stato espressione di comunità. Insieme si canta lo stesso canto. Si può parlare in modi diversi e con parole diverse. Il canto invece rinsalda l'unione del gruppo.

Il canto racchiude tutte le diverse espressioni dell'uomo e del suo essere.

Un cuore che canta, loda, è in festa e vive nell'amore. Il canto è una scuola che educa all'unione delle voci e dei cuori ed alla comunione fraterna. Il canto e la musica favoriscono la fusione, danno fervore alla preghiera; essa, nella celebrazione della Messa, acquista espressione gioiosa, il mistero della sacra liturgia, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci, gli animi si innalzano più facilmente alle cose celesti e la celebrazione prefigura più chiaramente la liturgia che si svolge nella Gerusalemme celeste.

Il canto del popolo deve, perciò, ritrovare tutta la sua forza e stare al

primo posto. Purtroppo non sempre è dato vedere lo spettacolo meraviglioso di tutta un'assemblea pienamente attiva nel canto. Troppe bocche rimangono mute, senza sciogliersi nel canto.

Si ricorda la famosa citazione di S. Agostino: "Canta chi ama" pertanto la pienezza dello spirito è sempre affidata al canto, al canto di gioia o di dolore, al canto di supplica o di adorazione, al canto di giubilo o dell'Alleluia. Il nostro non è un semplice cantare, ma è un pregare cantando.

La riforma liturgica infatti ha proprio evidenziato l'importanza di celebrare cantando. È la liturgia però che deve dare senso e valore al canto e non viceversa. E' importante avere canti diversi per momenti diversi, perché succedono fasi diverse. Inni, acclamazioni, invocazioni, canti di adorazione e di lode, canti di supplica e di ringraziamento: ecco la diversità delle forme musicali che aiutano ed esprimono i vari momenti celebrativi, creando ricchezza, solennità e bellezza. La vera funzione del canto è proprio essere un segno liturgico accompagnato dalla voce di tutta l'assemblea.

Purtroppo in questo periodo di emergenza covid nelle Chiese non è possibile tenere un libretto dei canti ed i fedeli durante la Santa Messa non avendo più il libretto non possono cantare. Ciononostante nella Parrocchia di Villanova, grazie alla collaborazione del coretto e dei catechisti stiamo sperimentando una forma di canto e di accoglienza dei fedeli particolare focalizzandoci su piccole attenzioni ed emozioni.

Nel dettaglio da alcune settimane alla Messa domenicale delle 10.00 il coretto informa i catechisti sulla scelta dei canti, i catechisti a loro volta stampano due canti per far cantare i bambini e l'assemblea decorando il foglio con dei simboli diversi. Il foglio del canto non viene lasciato sul bancone incustodito, ma una persona con gioia accoglie i fedeli augurando buona giornata e dice: "prenda il foglio in questo modo due canti possiamo cantarli insieme e sorride".

Questa armonia e collaborazione tra coretto, catechisti e fedeli crea una rete operosa che testimonia Cristo durante la Santa Messa all'interno della propria Chiesa ed allo stesso tempo non solo cantiamo tutti insieme, ma conosciamo i fedeli creando un momento piacevole di conversazione riconoscendo il volto di Gesù nella persona che ci sta parlando e sentirci così "Fratelli tutti" all'interno della nostra Comunità Pastorale.



SMART PRAYING

 Mattia Trombella

È successo tutto di fretta, siamo passati da celebrare normalmente la Messa in chiesa, a guardarla sul televisore seduti sul divano. Non dimenticherò la prima volta che sono uscito di casa per andare nella cappellina dell'oratorio: le strade erano deserte, non c'erano persone in giro, sembrava di stare in un film. È stato strano trasmettere in diretta la prima Messa su YouTube, non sapevamo quante ne avremmo fatte e per quanto tempo saremmo andati avanti. Vedendo poi che la situazione

purtroppo non cambiava, anzi, peggiorava, abbiamo aumentato gli appuntamenti settimanali per poter stare vicino a tutte le persone della Comunità Pastorale, e non solo.

Era periodo di Quaresima, quindi ogni venerdì veniva trasmessa la Via Crucis, poi ancora la domenica mattina le Lodi e il lunedì sera il Rosario. Ci sono state poi delle iniziative molto belle per far sentire tutti quanti parte della Comunità. La prima è stata ascoltata da molte persone: fare un selfie davanti al proprio televisore o computer mentre si ascoltava l'arcivescovo, abbiamo ricevuto molte foto e le abbiamo raccolte in un video. Ogni settimana abbiamo coinvolto le famiglie, con disegni da fare, foto in famiglia o di momenti passati della Comunità Pastorale. Per stare ancora più vicino a tutti, l'ultimo venerdì prima della Settimana Autentica abbiamo celebrato la Via Crucis per le vie della Comunità. Abbiamo portato la Croce nella maggior parte delle vie, pregando insieme. Molte famiglie si sono affacciate alle finestre o sono scese in strada, alcune persone anche piangendo, facendoci capire le molte difficoltà di quel periodo e come la croce poteva portare sollievo.

Solitamente a maggio, da qualche anno, i papà della nostra comunità organizzano la Fiaccolata della Testimonianza. Per ovvi motivi lo scorso anno non è stato possibile farla correndo. Anche qui abbiamo chiesto aiuto ai nostri "follower", abbiamo chiesto loro di inviarci un video in cui passavano un lumino acceso da una parte all'altra dello schermo. Li abbiamo poi uniti tutti per fare una fiaccolata virtuale, è stato molto bello e hanno partecipato molte persone. Poi andando avanti abbiamo iniziato a celebrare messe all'aperto, con possibilità di partecipare stando in piedi e ben distanziati, fino poi a tornare a celebrare la Messa soltanto "dal vivo", mettendo in stand-by il canale YouTube.

L'attività svolta in quei mesi di lockdown è stata possibile grazie a Don Christian e a tutti quei ragazzi che si sono messi in gioco aiutandoci, ma soprattutto grazie a voi e a tutte le famiglie che hanno avuto fede in un momento difficile per tutta l'Italia.



ORATORIO
E SCUOLA



Estate 2021

FOLGARIA - TN



PRIMO TURNO

FOLGARIA

4° E 5° ELEMENTARE

**DA LUNEDÌ 05 A
SABATO 10 LUGLIO**

SECONDO TURNO

FOLGARIA

1°, 2° E 3° MEDIA

**DA SABATO 10 A
SABATO 17 LUGLIO**

TERZO TURNO

S. MARIA DI LEUCA

1°, 2° E 3°

SUPERIORE

**DA DOMENICA 18 LUGLIO A
DOMENICA 25 LUGLIO**



S. MARIA DI LEUCA - LE

Hotel Monte Maggio



Indirizzo: ALPE CIMBRA, Folgaria, 38064

Telefono: 035 244 227

Casa per Ferie "Maris Stella"

Indirizzo: Via Luigi Sturzo - 73040





Quando?	Dove?
Sabato 27 marzo	Parrocchia di Sulbiate Ore 14.30 confessioni per i ragazzi di 5° elem.
Domenica 28 marzo	Parrocchia di Bernareggio Ore 19.00 confessioni per tutti i 18/19enni e giovani
Lunedì 29 marzo	Parrocchia di Villanova Ore 16.45 confessioni per i ragazzi di 5° elem. Confessioni dalle ore 18.00 alle ore 19.30 per tutti Presenti <i>tutti i sacerdoti</i> della CP
Martedì 30 marzo	Parrocchia di Bernareggio Ore 17.00 confessioni per i ragazzi di 5° elem. Confessioni dalle ore 18.00 alle ore 19.30 per tutti Presenti <i>tutti i sacerdoti</i> della CP
Mercoledì 31 marzo	Parrocchia di Aicurzio Confessioni dalle ore 15.00 alle ore 17.00 per tutti Presenti <i>Don Paolo, Padre Roberto</i>
	Parrocchia di Sulbiate Confessioni dalle ore 18.00 alle ore 19.30 per tutti Presenti <i>tutti i sacerdoti</i> della CP
	Parrocchia di Bernareggio Ore 20.30 celebrazione penitenziale (No confessioni)
Giovedì 01 aprile dalle ore 09:00 alle ore 11:00	Parrocchia di Sulbiate (San Pietro) Presente <i>Don Paolo</i>
	Parrocchia di Bernareggio – Don Maurizio
Giovedì 01 aprile dalle ore 15:00 alle ore 18:00	Parrocchia di Sulbiate Presenti <i>Don Paolo, Don Maurizio</i>
	Parrocchia di Aicurzio Ore 16.45 confessioni per i ragazzi di 5° elem.
Venerdì 02 aprile dalle ore 09:00 alle ore 11:00	Parrocchia di Bernareggio – Don Christian
	Parrocchia di Aicurzio – Don Paolo
	Parrocchia di Sulbiate – Don Maurizio
	Parrocchia di Villanova – Don Stefano
Venerdì 02 aprile dalle ore 16:00 alle ore 17:30	Parrocchia di Bernareggio – Don Stefano
	Parrocchia di Aicurzio – Don Maurizio
	Parrocchia di Sulbiate – Don Christian
	Parrocchia di Villanova – Don Paolo
Sabato 03 aprile dalle ore 09:00 alle ore 11:00	Parrocchia di Bernareggio – Don Stefano
	Parrocchia di Aicurzio – Don Christian
	Parrocchia di Sulbiate – Don Paolo
	Parrocchia di Villanova – Don Maurizio
Sabato 03 aprile dalle ore 15:00 alle ore 18:00	Parrocchia di Bernareggio – Don Maurizio
	Parrocchia di Aicurzio – Don Paolo
	Parrocchia di Sulbiate – Don Stefano
	Parrocchia di Villanova – Don Christian

CELEBRAZIONI COMUNITARIE DELLA SETTIMANA AUTENTICA

Giovedì 01 aprile	Ore 20.30 messa in “Coena Domini” in ogni parrocchia
Venerdì 02 aprile	Ore 15.00 celebrazione della “Passione” in ogni parrocchia
	In tutte le parrocchie Ore 20.30 celebrazione della Via Crucis
Sabato 03 aprile	Ore 20.00 S. Messa di “Resurrezione” in ogni parrocchia
Domenica 04 aprile	Messe con orario domenicale
Lunedì 05 aprile Dell'Angelo	Ore 10.00 S. Messa a Villanova, Aicurzio e Sulbiate
	Ore 09.00 - 11.15 S. Messa a Bernareggio